

# Papa Leone richiama la Curia a superare rigidità ed egoismi

Fausto D'Addario | 22/12/2025 | Vita ecclesiale

Negli auguri natalizi alla Curia Romana, Papa Leone XIV **scuote con parole nette il governo centrale della Chiesa**, denunciando il rischio delle **divisioni silenziose, della rigidità ideologica e degli egoismi personali** che possono annidarsi anche dietro un'apparente tranquillità istituzionale. Il Natale, afferma il Papa, non è rifugio spirituale né consolazione intimista, ma **richiamo esigente alla conversione**, soprattutto per chi è chiamato a servire la Chiesa dall'interno. Non "piccoli giardinieri" intenti a difendere il proprio spazio, ma **testimoni del Regno**, capaci di vivere relazioni autentiche, amicizia evangelica e corresponsabilità missionaria: è questo l'orizzonte che Leone XIV indica alla Curia, chiedendo di superare logiche di potere, smanie di primeggiare e chiusure autoreferenziali per tornare ad essere **una Chiesa unita, sinodale e realmente missionaria**, credibile agli occhi di un mondo ferito e frammentato.

Fin dall'inizio, il Papa colloca l'incontro sotto la **luce del Natale**, quella che nasce nella grotta di Betlemme e attraversa la storia come novità permanente. È una luce che non consola soltanto, ma **spinge a camminare**, a uscire, a lasciarsi coinvolgere. E questo vale in modo particolare per la Curia Romana, cuore operativo della Chiesa.

## Uno sguardo grato e una memoria viva

Innanzitutto, uno sguardo riconoscente sulla storia recente. Ricorda con affetto il suo predecessore, **Papa Francesco**, sottolineandone la voce profetica, lo stile pastorale e il magistero che ha segnato la Chiesa mettendo al centro **la misericordia, l'evangelizzazione e l'attenzione ai poveri**.

È da questa eredità che il Papa riparte, citando esplicitamente **l'Esortazione apostolica Evangelii gaudium**, testo chiave del pontificato di Francesco e filo conduttore dell'intero discorso.

## La missione, identità profonda della Chiesa (e della Curia)

Il primo grande tema è la **missione**, presentata non come un'attività tra le altre, ma come la natura stessa della Chiesa. Leone XIV insiste: la Chiesa è "estroversa", orientata verso il mondo, perché nasce da un Dio che per primo **esce da sé per** incontrare l'umanità.

Qui il Papa si rivolge in modo diretto alla Curia Romana: **il servizio curiale non può ridursi all'amministrazione**, ma deve essere giudicato alla luce del Vangelo e del mandato missionario di Cristo. Inoltre **le strutture non devono rallentare l'evangelizzazione**, ma diventare esse stesse missionarie.

**Uffici, istituzioni e mansioni** devono essere pensati a partire dalle grandi sfide ecclesiali, pastorali e sociali del nostro tempo. La Curia è chiamata a sostenere le Chiese particolari, non a sovrapporsi ad esse, vivendo una vera **corresponsabilità battesimale**.

## La comunione sfida interna e segno profetico

Accanto alla missione, il Papa colloca l'altro pilastro della vita ecclesiale: la **comunione**. Il Natale,

ricorda, non è solo l'annuncio di un Dio che viene, ma anche di un Dio che **riconcilia** e fa di tutti dei figli, quindi fratelli.

Qui il discorso si fa particolarmente incisivo per la Curia Romana. Leone XIV non nasconde le difficoltà: le **divisioni silenziose**, la tentazione della **rigidità o dell'ideologia**, le dinamiche di **potere, competizione e interesse personale**.

Con grande realismo pastorale, il Papa pone una domanda che suona come una provocazione: **"È possibile essere amici nella Curia Romana?"**

La risposta non è teorica, ma esistenziale. La comunione, dice Leone XIV, si costruisce **congesti quotidiani**, nel lavoro, nelle relazioni, nel riconoscimento reciproco delle competenze e del valore di ciascuno. È una **conversione personale** prima ancora che strutturale.

### **Una Curia sinodale: non piccoli giardinieri, ma testimoni**

La comunione vissuta "ad intra" diventa anche **segno "ad extra"**. In un mondo attraversato da violenze, conflitti, rabbia e polarizzazioni – amplificate anche dal digitale e dalla politica – la Chiesa è chiamata a essere **lievito di fraternità universale**.

Il Papa affida alla Curia una responsabilità alta: non essere "piccoli giardinieri" chiusi nel proprio orto, ma **testimoni del Regno di Dio**, capaci di parlare a popoli, culture e religioni diverse.

Solo una Curia che vive realmente la fraternità può aiutare la Chiesa a offrire al mondo il dono della pace.

### **Cristo al centro e la speranza che non delude**

Missione e comunione, ricorda Leone XIV, sono possibili solo se **Cristo rimane al centro**. Il riferimento al **Giubileo**, al **Concilio di Nicea** e al **Concilio Vaticano II** allarga l'orizzonte storico e teologico: la Chiesa è fedele a se stessa quando guarda a Cristo e, in Lui, all'umanità concreta, con le sue gioie e le sue ferite (*Gaudium et spes*).

Il richiamo all'**Evangelii nuntiandi** di **San Paolo VI**, a cinquant'anni dalla promulgazione, ribadisce un punto decisivo per il servizio curiale: l'opera di ciascuno è importante per il tutto; la **testimonianza di vita** è il primo mezzo di evangelizzazione.

### **Un augurio che è un mandato**

Nel finale, Leone XIV affida alla Curia l'immagine di un Dio che non si vergogna della fragilità umana, ma vi entra dentro. È l'immagine di un Natale che non addolcisce, ma **trasforma**.

L'augurio diventa così un mandato: essere ogni giorno, nel servizio curiale, **discepoli e testimoni** di quella luce che scende dal cielo e chiede di continuare a camminare nel mondo.

